

La peggiore legge del mondo

Mi auguro che l'ondata di indignazione suscitata dall'approvazione dei primi articoli del progetto di legge sulla cosiddetta "procreazione medicalmente assistita" porti all'approvazione in extremis di un qualche emendamento "tamponante" che eviti alla normativa di diventare legge dello Stato. Non mi dilungo sui numerosi e gravi difetti della proposta di legge, che sono già stati sottolineati più volte su questo giornale: se fosse approvata sarebbe la peggiore legge in questo ambito.

Altro che dire che è meglio questa legge che l'attuale "Far West": chi non ha pregiudizi ideologici non può negare che - a prescindere da alcune eccezioni, anche gravi, ma isolate e sporadiche - gli operatori si sono comportati nel complesso bene. Ad esempio ci sono almeno circa 50.000 persone nate grazie alla donazione di gameti (la cosiddetta "fecondazione eterologa"), e molti di questi sono ormai adulti. Abbiamo avuto solo 3 casi di richiesta di disconoscimento, anche se la normativa era incerta e inizialmente i

tribunali erano favorevoli a tale pratica. Le coppie sono state unite e non si è verificata la paventata disgregazione delle famiglie. Ancora, migliaia delle persone nate grazie alla tecnica sono ormai maggiorenti e sono sane e psicologicamente equilibrate. Di fronte a questi fatti, solo chi ha pregiudizi ideologici o religiosi può continuare a sostenere che la donazione di gameti è contro il benessere delle persone che nasceranno.

La legge sarebbe una sconfitta per tutti, provocando solo devastazione sociale. Sarebbe una sconfitta per i cattolici, che per tutelare il "valore embrione" rinunciano al principale valore "dignità della procreazione", garantito dal rispetto del "principio d'inscindibilità" tra vita affettiva e vita sessuale. Quest'ultimo è il vero

Fecondazione assistita, si vuol far credere alla gente che gli embrioni congelati sono persone in miniatura che, come la piccola Fiammiferia, soffrono il freddo nell'azoto liquido...

MAURIZIO MORI

punto archimedeo della morale cattolica: abbandonato quello anche il "valore embrione" verrà travolto. Quella in esame resta pur sempre la "legge cattolica" perché voluta dai cattolici stessi, i quali in questo momento puntano tutto sul "valore embrione", sperando in questo modo di risalire la china e ristabilire l'ordine in ambito riproduttivo e familiare.

Non credo riusciranno nell'intento, ma già il modo di difendere il "valore embrione" è incomprensibile. Sono costretti a far credere alla gente che gli embrioni congelati sono persone, come dei piccoli bambini in miniatura che, come la piccola Fiammiferia, soffrono il freddo nell'azoto liquido. Dire o far crede-

re questo è ridicolo. Ma quest'immagine ricorre nei discorsi di molti cattolici. In realtà, anche i cattolici devono riconoscere che l'embrione nelle prime fasi non è persona. Neanche il magistero ecclesiastico lo afferma, e quindi tutte le analogie con le "stragi in provetta" sono fuorvianti. Francesco D'Agostino, presidente del Comitato Nazionale per la Bioetica, nel dibattito a Porta a porta, ha riconosciuto che non sappiamo se l'embrione sia o no persona, ed ha invocato l'argomento antiprobabilità: "perché, in caso di dubbio, perché non stare sul sicuro e tutelare l'embrione come se fosse una persona?".

Rispondo subito. Primo perché l'analisi razionale sta contro l'idea che alla fecondazione già ci sia una persona (come sosteneva non solo Tommaso d'Aquino ma anche Jacques Maritain pochi anni or sono). Secondo, perché la risposta alle situazioni di dubbio va data in base all'analisi costi/benefici. Ogni volta che usciamo di casa, c'è la situazione di dubbio circa la possibilità di avere un incidente, e di fatto prestiamo attenzione per evitare il danno. Ma le cautele non sono assolute, perché altrimenti non usciremmo più di casa e saremmo alla paralisi.

In maniera analoga dovremmo risolvere il dubbio circa le cautele da avere con l'embrione, che comunque non saranno assolute, perché altrimenti saremmo condannati al-

la paralisi. Di fatto questo è il risultato imposto dal disegno di legge che impone costi altissimi per la salute riproduttiva delle donne e blocca la ricerca scientifica. Ecco perché l'argomento di D'Agostino non vale e la tutela dell'embrione prevista in questa legge è assurda e irrazionale.

Se la legge fosse approvata, sarebbe una sconfitta anche per i laici. Tralascio le ragioni di carattere teorico, perché mi sembrano fin troppo evidenti. Ne ricordo una di carattere politico, che dovrebbe fare riflettere i senatori della Margherita. Il loro voto a favore della legge sarebbe forse stato comprensibile nel caso di una legge di iniziativa parlamentare, ma il parere negativo ai vari emendamenti presentati dato dal sottosegretario alla salute, Cesare

Cursi, in rappresentanza del governo, ha trasformato la natura della proposta di legge. Approvando il disegno di legge così com'è i senatori che siedono all'opposizione fanno un regalo al governo (altro che voto di coscienza!).

Ultima osservazione: a prescindere da come si concluderà la vicenda sulla fecondazione assistita, credo che l'esperienza fatta debba fare riflettere la sinistra sulla necessità di una posizione di programma sui temi bioetici. Carlo Flamigni ha già richiamato l'attenzione su questo punto e sono convinto che abbia ragione. La rivoluzione biomedica in corso cambierà gli assetti sociali e i nostri stili di vita: non si può pensare che un programma di governo lasci alla "libertà di coscienza" dei parlamentari scelte così delicate e incisive sulla vita dei cittadini. L'etica e la bioetica non riguardano solo scelte private, ma hanno una dimensione pubblica: è per questo che non si può preparare un programma politico senza avere indicazioni al riguardo. Ma su questo si dovrà tornare in altra occasione.

Sagome di Fulvio Abbate

CORSA A OSTACOLI

Non pretendo che i lettori lo ricordino, ma quasi due anni fa, su queste stesse pagine, ho avuto già modo di soffermarmi sulla questione della fecondazione assistita, con la sua vergognosa proposta di legge, dove ricompare il tentativo di controllo del corpo della donna, cosa inaccettabile in una democrazia, in un sistema capitalistico-avanzato che voglia davvero dirsi tale. Ne parlavo in prima persona, raccontando anzi l'esperienza vissuta sulla propria pelle da Fiorella, la mia compagna, durante le lunghe settimane di trattamento farmacologico in attesa del prelievo degli ovociti e, nel migliore dei casi, a fecondazione in vitro avvenuta, del loro reimpianto nell'utero, sperando ancora che la gravidanza andasse, se non proprio in porto, diciamo, avanti. Come in una corsa a ostacoli. Chi ha vissuto l'esperienza, sa di cosa sto parlando, lo sa bene perché la fecondazione assistita è un'avventura che ti segna e, se non sei proprio un imbecille, ti dà anche un'idea dello stato della sanità nel nostro

paese. Ti fa infatti conoscere medici che meriterebbero d'essere destinati ad altro incarico, ma anche altri che vorresti aiutare tu, soprattutto, e parlo del servizio pubblico, quando ti mostrano in quali condizioni di disagio sono costretti a lavorare. E ancora: vivere quell'esperienza, se non sei proprio ottuso, ti porta a comprendere il senso della cultura laica, e - ma questo soprattutto quando vedi le mostruosità dei medici manigoldi e accumulatori di ricchezza - a sognare una nuova rivoluzione giacobina, l'affermazione delle vere virtù repubblicane, o forse i più prosaici comuni e inalienabili diritti di cittadinanza. Vivere l'esperienza della fecondazione assistita serve ancora a scoprire una situazione di disagio umano nella quale la sottocultura di questo paese, cattolica e non soltanto, lo dico senza imbarazzo alcuno, somiglia talvolta a una camera di tortura. Il fatto che poi nostra figlia Carla sia nata naturalmente ("miracolosamente" direbbero gli appassionati di cose divine) dopo tre tentativi falliti non mi fa

sentire affatto distante dalle persone che attendono un esito felice, salvato fra i sommersi. Mi chiedo ancora: dovremo di nuovo vedere gente che potrà, nascondendosi dietro troppo lunghe e sospette vacanze all'estero e grazie alle proprie disponibilità economiche, inseguire il proprio legittimo desiderio di avere un figlio mentre molta altra dovrà, per legge e non per propria scelta consapevole, rinunciare per sempre a un altrettanto legittimo tentativo di soddisfare il proprio desiderio di maternità e paternità fino a dove la scienza e soprattutto le proprie forze fisiche e psicologiche glielo consentano? Ammettendo che si tratti soltanto di un problema di coscienza, ed escludendo quindi gli interessi delle baronie private che già - facce di bronzo, sepolcri imbiancati - immaginano gli utili che gli verranno in tasca, questa brutta storia mi rende sempre più forte nella convinzione suggeritami anni addietro da un amico prete, ossia che spesso la religione, nella sua manifestazione più ipocrita, non fa bene alla persona umana, e ancor meno alla nostra Costituzione, decisamente no. E vorrei anche vedere!

f.abbate@tiscali.it

Maramotti



Gli «ex» e gli «affini»

GIULIANO GIULIANI

Purtroppo, questa volta non ce l'ho fatta ad andare a Roma, mi sono dovuto accontentare della finestra di Rai 3. Davvero un'iniezione di fiducia vedere quella bella e tanta gente che aveva risposto all'appello unitario del sindacato. Siccome non tutto può filare liscio di questi tempi, a commentare in studio c'era tale Sergio Soave, la scritta in sovrimpressionazione diceva «editorialista», non meglio specificato. Lo ricordo a Milano, trent'anni fa, dirigente del sindacato e poi del Pci, neanche troppo moderato. Poi, dopo qualche problema con Mani pulite, se non sbaglia, se ne sono perse le tracce. Un carissimo amico, più informato di me, mi ha suggerito che probabilmente scrive, senza firmarsi, sul "Foglio". Di qui, quindi, la scritta in sovrimpressionazione. Ma non è questo il punto; ognuno, se crede, scrive dove può. Il punto sta nei commenti, tutti a cercare di di-

mostrare che sì, per carità, le dimostrazioni ci possono anche stare in democrazia, ma che quel milione e più erano su una cattiva strada, ingannati da sindacalisti in mala fede e quindi incapaci di vedere il bello e il buono che c'è nella proposta e nella linea del governo. Questa vicenda degli ex comincia a preoccuparmi. Dopo i Ferrara, gli Adornato e i Bondi, anche i Soave. A Blob passano addirittura Schifani, senza riporto e quindi recente, che dichiara un giovanile apprezzamento per Carlo Marx. L'unica ragione per vergognarsi della propria storia sarebbe constatare di averla condivisa, per un certo tempo, con quelli lì. Ma poi uno si consola col fatto che esistono i colpi bassi del destino cinico e baro e tira avanti. Per fortuna, in serata, stessa rete, Fazio intervista D'Alema, e il presidente si sfarina un ragionamento inappuntabile sul terrorismo, che è solo quello diretto contro i civili, e sul terrorismo di

Stato, che è quello che Bush fa con le rappresaglie nelle quali muoiono prevalentemente donne e bambini. Chapeau! Speriamo che tenga fino al voto in Parlamento! Continua a rattristarmi la vicenda della lista unica. L'ultima osservazione di Piero Fassino è che si tratta della lista degli affini. Mi sembra davvero troppo dovermi sentire affini di Intini e di Cecchi Gori. Posso rispettarli, comprendere che sono utili e necessari per battere la destra, posso averli persino votati e aver convinto a farlo qualche amico e compagno riottoso (ma rifarilo «di maggio», ci vuole tanto, troppo coraggio», direbbe De André), ma affini proprio no. E allora o si ridiscute l'impianto unitario e largo (non sarebbe il caso di azzerare tutto e tornare alla originaria proposta Prodi?) o la tristezza è destinata ad aumentare e diffondersi, con il risultato di fare un altro favore a Berlusconi.

segue dalla prima

Il buio oltre la coscienza

Le decisioni da prendere ai due estremi della vita sono oggi ampiamente influenzate dal progresso biomedico. Il procreare non è più dovuto al caso, non è più un destino o un obbligo: il quando e anche il come mettere al mondo un figlio diviene una scelta libera (e perciò responsabile). Il morire può essere procrastinato con la sopravvivenza artificiale o con l'accanimento terapeutico: è essenziale perciò che ognuno possa decidere sul prolungamento o sull'interruzione delle cure, che è tutt'altra cosa rispetto all'eutanasia attiva. Mentre però nel Comitato di bioetica, pur essendovi ancora chi nega che ognuno possa disporre della propria vita, sembra possibile che il parere sia basato su un'etica procedurale che consenta ragionevoli accordi, nel Parlamento si sta approvando sulla procreazione assistita una legge che appare fatta per dividere e per imporre. La divisione non è fra laici e cattolici: lo ha sottolineato il sen. Tonini (l'Unità, 8 dicembre) che ha anche enucleato nel testo della legge «cinque errori di troppo». La divisione è fra

coloro che vogliono favorire scelte procreative più libere (e responsabili) e coloro che ancora pensano che la natura sia sempre bene e l'artificio sempre da scongiurare. Ben venga la procreazione naturale, ma se la coppia o uno dei due è sterile? Il testo della legge stabilisce tanti obblighi e tanti divieti che non varranno certamente a limitare gli eccessi (che ci sono), ma produrranno molte ingiustizie e incongruenze. Ingiustizie sociali, innanzitutto. Come una volta c'era il turismo abortivo per l'Inghilterra, così si svilupperà il turismo procreativo verso quei paesi europei (quasi tutti) che pongono meno limiti, col risultato di favorire chi può permetterselo. Ingiustizie biologiche, inoltre. Vietare la fecondazione «eterologa» significa escludere dalla felicità di essere padre o madre chi, senza colpa alcuna, non ha spermatozoi oppure ovuli propri. Donazione e accoglimento dei gameti sono stati perfino configurati come «adulterio biologico» e le conseguenze sui figli sono state raffigurate come catastrofiche, malgrado l'esperienza positiva di migliaia di casi felici che dovrebbero far riflettere. Ingiustizie di genere, infine. La donna, come sappiamo, porta (insieme alla gioia in caso di successo) il carico maggiore delle ansie e dei dolori che accompagnano le pratiche di procrea-

zione assistita. La legge accresce le sue difficoltà. Le vieta di congelare gli embrioni, e in caso di insuccesso la costringe ad altre ovulazioni. Le impone di creare al massimo tre embrioni, e di impiantarli tutti e tre nell'utero, col rischio di gravidanze difficili e di conseguenze negative sui nascituri. Le proibisce di revocare il consenso all'impianto anche in caso di gravi malattie e malformazioni dell'embrione, il quale risulta così più tutelato di quanto lo sia il feto in base alla legge sull'aborto. Quali sono le motivazioni profonde di queste stranezze e di queste ingiustizie? C'è una ragione tradizionale, che va dal divieto religioso delle pratiche contraccettive considerate «innaturali», all'ostilità verso la liberazione della donna, al dogma che l'embrione è persona: un assunto rispettabile ma indimostrabile sul piano filosofico o scientifico. C'è inoltre una ragione politico-elettorale, la stessa che ha indotto a decidere che gli insegnanti di religione (nominati da vescovi) superino chi ha altri titoli e passino per via preferenziale nei ruoli statali. C'è quindi un cedimento sulla laicità dello Stato. All'inizio dell'iter di questa legge, tutti proclamavano che il voto sarebbe stato secondo coscienza. Ora prevalgono, in molti casi, esigenze meno nobili. Ma non credo che i cittadini premieranno questa scelta.

Giovanni Berlinguer



cara unità...

In ricordo di Fausto Belli

Antonio Marchi

Ci ha lasciati dopo una breve e silenziosa malattia Fausto Belli di Sramonte, piccola frazione alle pendici del Bondone. Scrivo sia per ricordarne la memoria ai compagni sparsi un po' dovunque ma anche perché non ho conosciuto un'altro uomo così fedele al suo giornale tanto da portarselo nella morte.

Fausto ha saputo reggere con pazienza e fiducia il percorso non sempre lineare dal P.C.I. da Berlinguer a D'Alema con rispetto e riconoscenza perché gli ideali, secondo Fausto, travalicavano le scaramucce politiche, personali ed editoriali. Importante era non perdere di vista il miglioramento della società a partire dai lavoratori.

Eravamo concorrenti a sinistra e non sempre d'accordo ma ci univa rispetto reciproco e stima perché entrambi eravamo convinti della bontà del nostro agire.

Se n'è andato troppo giovane e troppo presto in una giornata di sole, con la neve sui monti. Assieme a "tanti" lo abbiamo ricordato con struggente nostalgia nei discorsi accompagnati dalle note di "Vivere" di Vasco Rossi.

Ma quale democrazia può esportare l'Italia?

Andrea Cattania

Cara Unità, secondo me lo strappo di Fini è un bellissimo regalo di Natale al Presidente del Consiglio. Fino a pochi giorni fa c'era un Vice-presidente del Consiglio che era da tutti considerato erede del fascismo, e poteva essere imbarazzante il paragone tra il Cavaliere e Mussolini. Oggi invece Fini si dice antifascista, e si può continuare con le più odiose forme di censura, senza che nessuno possa parlare di una forma di dittatura che è stata ufficialmente dichiarata il "male assoluto".

(A proposito: se è legittimo esportare la democrazia, quale sarà la forma di democrazia che l'Italia esporterà? Quella che mette il bavaglio a chi critica il governo?).

Dall'altra parte della luna

Franco Lucato, Torino

Il presidente americano Bush probabilmente lancerà un grande progetto per ritornare sul suolo lunare e, questa volta, per restarci in modo permanente. La luna sarà la rampa di lancio per nuove avventure spaziali, per quella voglia di infinito (o di

Paradiso?) mai sopita.

In Italia, secondo il Censis, si valorizzano la provincia ed i piccoli centri; in America si andrà alla ricerca dell'infinito. Come cantava Lucio Dalla in una sua canzone, "l'America è lontana, dall'altra parte della luna".

Quel milione di persone in piazza a Roma

Giuliano Ciampolini, operaio tessile

Oltre un milione di persone, a Roma, contro la Legge Finanziaria ed i tagli ai diritti pensionistici dei lavoratori futuri pensionati.

Questa è la risposta alla propaganda del governo, che ha lavorato molto per dire "in fondo, fino al 2008, non cambia niente": i lavoratori hanno capito benissimo che queste leggi preparano un futuro in cui quasi nessuno potrà andare in pensione prima di 65 anni di età. Considerando che tanti giovani entrano nel mercato del lavoro dopo i 25 anni e anche chi entra prima si trova a fare lavori a tempo determinato, intervallati da periodi di disoccupazione, è evidente che in futuro quasi nessuno raggiungerà 40 anni di contributi prima di avere 65 anni di età. E così che il governo ha scelto di tagliare la spesa pensionistica, per compensare il taglio dei contributi sulle nuove assunzioni che le imprese non verseran-

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it